PQ/4829/A84/V4/1905

Francesco Cazzamini Mussi
137

VITTORIO MASOTTO

Verso l'aurora

NUOVE LIRICHE

TORINO-GENOVA-MILANO
CASA EDITRICE RENZO STREGLIO
1905.

AD LVCEM
BIBLIOTECA
FAZZAMINI-MUSSI
N°

Dello stesso Autore

Ultime luci — VERSI — *Padova,* Tipografia all'Università dei fratelli Gallina, 1898.

Per l'ombra — VERSI — *Cividale,* Giovanni Fulvio, editore, 1901.

VITTORIO MASOTTO

Verso l'aurora

NUOVE LIRICHE

TORINO-GENOVA-MILANO
CASA EDITRICE RENZO STREGLIO

PG
4829
A84
V43
1905

Proprietà letteraria

Venaria R. - Tip. della Casa Editrice RENZO STREGLIO

VERSO L'AURORA

(1902-1905)

AVVERTENZA

Le poesie segnate con asterisco, cioè: — **La Poesia** — **Odi profanum vulgus et arceo** — **A un amico** — *apparvero già in precedenti volumi; la prima in* Poesie, DRUCKER, Padova, 1895; *le due altre in* Per l'ombra, FULVIO, Cividale, 1901.

Ripeto qui, riveduti e corretti, i tre vecchi componimenti, poi ch'essi mi sembrano, nel motivo, bene armonizzare coi nuovi.

V. M.

La Poesia (*)

Donna sognai regale : la persona
Bianca, di sol vestita,
Il biondissimo crin d'una corona
Gemmea redimita.

Tra cespugli di rose e di viole
Eretta ella movea,
E il loco intorno e le ben culte aiole
Signoreggiar parea.

Chi sei ? Le chiesi. Le pupille fisse
In me placida e pia.
— Oliva il luminoso aer — Disse :
« Sono la Poesia.

A te ne venni dal mio paradiso,
Che tutti i cieli avanza,
A recarti la luce ed il sorriso,
La fede e la speranza.

In me credi, in me spera, ama me sola.
Io son l'unico Vero.
Splender io voglio in ogni tua parola,
In ogni tuo pensiero.

In me credi, in me spera. Il fior del canto
T'educherò nel cuore.
Io ti starò serenatrice a canto
Ne' giorni del dolore.

Per me vivi così, soffri, lavora,
Fiso lo sguardo al terso
Mio cielo, e gioie tu, che il vulgo ignora,
Deliberai nel verso.

A te, sul pianto e la tristizia umana,
Io reco l'Ideale.
Amami. Io son la Bellezza sovrana,
La Verità immortale ».

Disse, e leggera agl'intenti occhi miei
Ascese, balenando.
Io stetti... ed in ginocchio innanzi a Lei
Caddi, muto adorando.

Invito Primaverile

Or ecco a noi, per l'aure serene,
(Dolce sfumasi e pura l'ondulata
Linea de' colli a l'orizzonte) viene
Primavera, di rose ghirlandata.

E rose e gigli su la terra, a piene
Mani, ella versa, e in lei s'affisa, alata
Nunzia di pace, d'allegrezza e spene,
Raggiando, ogni mortal fronte curvata.

Usciamo ai campi — a salutar, nel lume
D'April, tutte le cose, in riva al fiume,
Che ne tremola, argenteo, là giù.

Da queste vie, da queste mura, usciamo
Ai campi aperti, o Lelio; risognamo
I sogni della nostra gioventù.

In partenza

O paese di preti e di beghine,
Di tronfi borghesucci quattrinai,
D'analfabete caste signorine
E signore, di fuchi e d'usurai,

O savia gente, pratica, posata,
Cui sol vita del cèrebro e del cor
È la ciancia oziosa o scamiciata
O pettegola, e il ventre unico amor;

O d'affaristi e di cani randagi
Disputato covil, grasso, opulento
Paese, che sul piano ermo t'adagi,
Alacremente a sbadigliare intento

Dai trivi, dai caffè, dall'osterie,
Ove, bociando, contadini e artier
Cacciansi, il vespro del festivo die,
A tuffar la miseria nel bicchier,

Vale! — A te lunge ecco mi porta, adorno
Di sonagli, un da nol (*) ronzino alato,
Nè a me « fosco poeta perdigiorno,
Eccentrico, misantropo, spostato »

E via dicendo, che al blasone e all'oro
Sdegno la mente e l'anima asservir,
E l'ardua di brigar scienza ignoro,
Onde lucrosa cattedra coprir (**),

Non lice a me, del vivere del mondo
Inesperto, o pia terra, fra il saputo
Gregge annidarmi che dal sen fecondo
Spremi tu, balda. — Ed io seguirò, muto

E solo, dal dolor fatto più fiero,
Pur d'ombre avvolto, il mio cammin fatal,
Così sempre nell'intimo pensiero
All'Arte sorridendo, all'Ideal!

(*) Intendi: nolo.

(**) « Ahimè, che versi scrivere mi tocca! », direbbe il buon Betteloni.

Amate! Amate!

—

Amate! Amate! Versa d'alto i buoni
Raggi a torrenti, e case e campi inonda
L'etereo sol. Per mille voci e suoni,
Schietta, gioconda,

Libera all'aure la canzon si sferra
Del bacio e del lavoro. In frutti e fiori,
Dal faticato grembo i suoi tesori
Schiude la terra.

Amate! Amate! Pe' virenti piani
Tutto s'espande il lume de la state.
Tutte le zolle cantano agli umani:
Amate! Amate!

L'Ideale.

—

Gelida su le culle e su le tombe
Immensa notte incombe.
Cerca, ai limpidi azzurri senza posa
Erta la fronte, invano,
L'uomo de' mondi penetrar l'arcano.
Il silenzio dei cieli e d'ogni cosa
A noi sul capo eternamente sta.

Pure a noi da gli azzurri, musicale
Voce, a cui s'apre ogni speranza morta,
Divino raggio che l'uman dolore
Illumina e conforta — l'Ideale
Cerulo ride. Sol per esso il cuore
Ha pace, e attinge la felicità.

Mandi ...

—

Mandi ... — Oh come sul bel labro,
Che il cinabro
Vince, ed apresi ridente,
Come suona armonioso,
Carezzoso,
Il saluto di tua gente ...

E via passi, e, lontanando,
(Narra il blando
Ritmo l'estasi del core)
Sotto il puro firmamento,
Canti al vento
La canzone dell'amore.

Io t'ascolto, e guardo... — Intorno
Roseo il giorno
Sovra i colli, i tetti manca...
Ogni agreste opera tace.
Fra le acace
Dritta innanzi la via bianca. —

Mandi: corruzione del latino *mane diu* — campa a lungo Gentile modo di salutare, assai vivo in Friùli, specie nel contado.

O leggiadra visione,
O canzone,
Che nell'anima mi scendi,
E le fole, i dolci inganni
De' prim' anni,
L'ansie, i palpiti raccendi,

O fanciulla — chioma d'oro —,
(Lieto un coro
Di campane dal vicino
Borgo rompe) a quale mai
Nunzia vai
Tu di gioia, in tuo cammino?

Guardo, ascolto... Un'ora scocca
E rintocca
Ne' silenzi, all'aria bruna.
Stella il ciel: da l'orizzonte
Sale, a fronte,
Rosso il disco de la luna.

Mandi ... — O ignota cantatrice,
Tu, felice,
Di viole il crin fiorita,
Non pensosa d'altra sorte,
Bella e forte,
L'arco ascendi della vita. —

... Va la luna sovra l'onda,
Che a la sponda,
Presso, querula si frange.
Ne l'immensa pace bianca
Una stanca
Solitaria anima piange...

Per l'80° Anniversario
di
ADELAIDE RISTORI
(29 Gennaio)

Che membri oggi Tu, che rivivi
Nell'intimo core, o vegliarda?...

A Te, reverente,
Italia riguarda,
E cinge, amorosa,
Di lauro la chioma canuta,
E spande gl'incensi,
E libera gl'inni votivi.
Te buona, Te grande saluta,
Ammira ogni gente.

Che pensi,
O Donna, oggi Tu, che rivivi
Nell'intimo core?...

L'infanzia lontana,
Allor che primiera t'arrise
La luce dell'Arte, e t'arrise
La Gloria?... — e lottasti,
E bella, sovrana,
Regnasti
Le tragiche scene.

Rivedi il bagliore,
La folla di cento platee,
Ansanti, aspettanti
Immobili, fise
In Te, nel tuo volto soave,
Terribile, grave —
La folla commossa,
Che s'agita, piega,
Con sordo rumor di maree,
Percossa
Dall'ala potente
Del Genio — la folla fremente,
Che palpita, prega,
Che piange con Te, che t'acclama,
Sì come in delirio,
Protende le braccia, ti chiama
Coi nomi più dolci,
Ti copre di fiori di fiori...
Ricordi?...

E Tu, coronata
Con segno ideal di vittoria,
Solinga Tu stai, sulla cima
Dell'Arte levata,
Purissima italica gloria.

Or questa, che prima
Ti crebbe, quest'umile, altrice
Di Sommi vetusta città (*),
A Te, come a figlia diletta,
La schietta
Parola dell'anima dice:
— Oh salve, Signora!
Sii Tu benedetta
Nell'ora
Che passa, nell'ora
Che sempre verrà!
Sii Tu benedetta
Per quante dolenti
Pupille tornasti ridenti,
Per quante, con provvida mano,
Miserie lenisti...
Gentile sorella
Di tutte le cose gentili,
Oh sempre novella
S'intrecci al tuo capo canuto
Corona d'aprili,
S'intrecci corona di lauro,
Di canti votivi...
Oh salve ne' secoli!
Per tutto l'amore
Che Tu sublimasti,
Che raggia, si turbina al mondo,
Per tutto il dolore
Che tu lagrimasti,
Che torbido impera
Sul mondo,

(*) Cividale del Friuli.

Nel ciel della patria,
Nel cielo dell'Arte,
Eterno il tuo nome vivrà.
Ti bacia la fronte severa,
O Donna, l'Immortalità!

Pagina d'album

— Una frase, un pensiero,
Un verso, in cortesia.
Il bianco foglio aspetta. —
(Ride l'occhio tuo nero
A me, sotto l'ombria
De' cigli.) O giovinetta,
Che la curva degli anni
Ilare ascendí, e vedi
Tutta rose la terra
Fiorire e stelle i cieli,
Ma nell'anima mia
Morte sono le fedi
E le speranze, e guerra
Le fanno aspra il destino
E il mondo, e geme e sanguina
Ella, e si torce e grida...
E sen porta le strida
Il vento — O giovinetta,
Cha vai verso l'amore,

Che vai verso la vita,
Ma nell'anima mia
È ruina e squallore,
E freddo e buio e pianto,
E anch'essa inaridita
La sorgente del canto...

Sogniamo...

Un mare di sole c'inonda —
Nel sole, davanti, risuonaci il mare —
Tu guardi, compagna mia bionda,
Le nuvole alte passare...

Tu guardi le vele sull'onda,
Le candide vele passare...
Ed hai ne l'immota pupilla profonda
L'azzurro del cielo e del mare.

Sogniamo... Non forse
Di questa più limpida un'ora
Per l'anime nostre verrà.

Sogniamo... se invano ci pôrse
Amor la sua coppa, e scolora,
Tra nebbie, la giovine età.

A un amico (*)

Oh come triste, amico,
Volge l'ora presente —
Oh come triste in mente
È l'ora che verrà...

Ricordi tu l'antico
Nostro buon tempo? — un breve
Sogno — Diserta, greve,
Or ne incalza l'età.

Ma quel ch'eterno e santo
Noi credemmo, che puro
E grande, nel futuro,
Al pensiere brillò:

E dell'Arte l'incanto,
E le veglie operose,
Le mille dolci cose,
Onde il cuor palpitò,

Tutto dunque fu vano?...
E i dì, soli, dolenti,
Passano...: Or, quali eventi
Ne matura il destin?...

Dammi, amico, la mano.
All'aurora ideale
Forse, per l'ombra, sale
Lo scosceso cammin.

A Giuseppe Busolli

nel dì delle sue nozze

Or ecco, ella viene... Tu guardi
La sposa che viene,
Vestita di bianco, le tempia
Di fior coronata...
Che viene al tuo bacio, leggera,
Vestita di sole...
— E, pronube, a lei
S'inchinano l'aure serene,
Però ch'ella sia Primavera :
E rose e viole
S'accendono ond'ella è passata —
Tu guardi l'amata
Cosí gloriosa venire,
E senti nel core,
Nell'intimo core gioiosa
La vita fluire,
E senti che presso,
Che lunge, per tutto è l'Aprile...

Dolcezza... — La guardi,
Tremante d'amore,
La guardi negli occhi,
Che grandi a te s'apron sott'esso
Il candido velo,
Ridenti d'un riso di cielo.
E pensi che sempre così
Quegli occhi ti sorrideranno,
Che sempre così quelle labbra
A te s'offriranno, e securo,
E forte nell'anima, vai
Incontro al futuro.
Addio!
Nel cielo d'opale
Il giorno tramonta...
Amico, il tuo giorno più bello —
Tu pensi ch'eguale t'attende
Il giorno novello, ch'eguale
Un altro ed un altro verrà.
Tu pensi che il ciel dell'amore
Tramonto non sa.

Romba il vento

Romba il vento: grida, sibili
Nella notte,
Crolli, schianti, urli terribili,
Mugghi, rantoli, singulti,
Risa folli, risa stridule,
Sorde voci d'ira, d'odio,
Voci tremule d'angoscia,
Di sgomento,
Voci umìli dal profondo
Supplicanti
Dell'errore,
Del dolore,
Del bisogno; imperiose
Voci, o buone, carezzose —
Tutto l'ànsito del mondo,
Tutti i pianti,
Gaudi, fremiti, tumulti
Di chi vive e di chi muore,
Nel gran fremito del vento...

E l'umano fiume torbido,
Via col vento,
Per la cieca notte scroscia:
Con orrendo fragorio
Giù travolvesi, precipita,
Più non ha
Nome, in quello, che lo inghiotte
Dall'eternità,
Vasto mare de l'oblio.

Pagina d'album

—

Vago serto di fiori, o giovinetta,
— E rose e gigli e mammole viole —
Intreccia al tuo crin bruno, amabilmente,
L'ora che passa... Oh dolce ad una vetta
Fantasiosa, candida nel sole,
Mirare con illuso occhio ridente...

Ma chi tra nebbie e tra ruine scende
L'erta degli anni, e sanguina per vive
Piaghe dal cuore, e all'egre ciglia il giorno
Più e più scemar vede, e nulla attende
Alba di festa, e varca a mute rive,
In suo fato, così, senza ritorno...

INTERMEZZO

—

Dialogo

INTERLOCUTORI:

Eliofrasto, Crisobulo.

El. — Or odi, Crisobulo. Che di' tu d'esta vita terrena, la quale noi viviamo, e vivono tra le selve e in mezzo all'onde e nell'aria o dove che sia tutti gli altri animali? Parti ella cosa ammirevole sì da reputarsi quasi dono de' Superi, che per eterno consiglio essa vita, franca d'ogni umana tristizia, traverso il tempo e lo spazio, ricovrino in grembo agli elisi, durabilmente felice? O parti cosa non più tosto miserissima e vôta e indegna ch'altri la studi e ne ragioni e sen dolga? Dì' adunque, Crisobulo.

Cris. — Io penso — così Giove m'assista — che quanto fu dai filosofi, della terra e del mare, dello spazio, di noi, della vita universa ragionato, tutto sia vano. Perciocchè — poni mente, Eliofrasto — qual mai vertice attinse, qual bene o pace recò all'uomo mai, ne' vari tempi e paesi,

ciascuna filosofia? Laonde, che giova a noi, piccoli e fatui, cui vietato è vedere oltre la scorza de' naturali fenomeni, che giova a noi, morituri, tentar dolorando questo mistero dell'essere, che più crediamo alla nostra conoscenza dischiuso, e più sempre innanzi ci s'allarga e profonda? Non è pertanto la vita, e dell'uomo e d'ogni altro animale, cosa pregevole sì da crederla quasi dono celeste, ma nè pure, io penso, miserissima e vôta sì che alcuno la odii o rigetti.

El. — E che è ella dunque, o Crisobulo?

Cris. — Nulla e tutto: quale a noi danno le stelle, nè cattiva nè buona, or procellosa ora limpida. Sta in noi (perciocchè la vita, anche infelicissima, regga sempre una speranza, una fede) saper cogliere d'essa il lato migliore, proni all'infinito mistero, del nostro, dell'altrui bene solo pensosi. Tale, Eliofrasto, l'unica, vera, sana filosofia.

El. — A meraviglia. E felice chi per natura è sì fatto che può sempre dall'anima propria, dagli aspetti esteriori, codesta leggiadra filosofia derivare e affermare; avvegnachè non tutti, certo, pochissimi anzi ella acqueti e suada. — Ma il dì già s'è morto, e l'ombra intorno sale e n'avvolve. Tempo è che torni a' miei lari. Ti saluto, o Crisobulo.

Cris. — Vale, adunque, Eliofrasto. Tu rientra la casa. Io n'andrò lungo la spirtal riva del Ionio a contemplare dall'onda sorger Selene.

Odi profanum vulgus et arceo (*)

Odio il volgo e m'innalzo — quest'abbietto
Volgo, che nulla sa, che nulla stima
Altro che l'oro, e col villano piede
Ogni bellezza, ogni virtù calpesta;
E chi soffre, e chi prega, e chi s'estolle
Col nobile intelletto, e, solitario,
Medita, crea, della Scienza allarga
Negli spazi l'impero, e chi combatte
Per l'umana giustizia, e dona, in gloria,
La vita all'Ideal, stupido irride
O non cura. — Odio il volgo, e sopra il volgo,
Forte del dritto che mi dà l'ingegno,
Io m'innalzo ed ascendo: al cielo ascendo
Della mia mente, e ben per questo cielo
Soffrirò, piangerò tutte le lagrime
Che il Destino mi serba... Oh benedetta
La Poesia, se dal vulgare fango
Ella m'affranchi e mi sublimi! oh sempre
Benedetta, fin ch'io respiri e palpiti,
Fin che m'avvolga l'ombra eterna, o splenda
Eterna agli occhi la sognata aurora!

Perduta!

Perduta! Perduta! gettata
In luride tane, sommersa
Nel vizio, nel fango...
Da chi? da qual forza perversa?
Da quale sventura?
Se penso che un giorno eri pura,
Se penso che un giorno t'ho amata,
Vorrei che, innocente,
Sul roseo mattino
Degli anni,
T'avesse a quest'empio destino,
A queste crudeli ritorte,
Rapita la morte...

E guardo il tuo viso segnato
Di rughe e d'affanni,
E l'aride labbra, e le spente
Pupille, e lo strazio
Di tutto il tuo corpo,
Del corpo tuo macero, sazio
D'orribili amplessi...

E piango... per te, per te piango,
Che un giorno ho adorata,
Che sei tanto misera e sola...
Ti prendo la mano,
T'appoggio al mio petto la testa,
Ti bacio la fronte, sì come
Quand'eri fanciulla;
Ti chiamo col nome
Tuo breve, soave, ti parlo
Del tempo lontano...
Ma nulla,
Più nulla a te dice,
Ridesta nel cuore
La mia lacrimosa parola;
Più nulla tu sai nè ricordi
Del nostro passato lontano,
Del nostro passato felice...
Perduta! Perduta!

Ed ecco, da me ti discosti,
Mi fissi, sorridi: « Che vale?
Se indarno ho sofferto, ho lottato,
Se fredda è quest'anima e muta
Per sempre, nè più
Strapparmi a li artigli
Puoi tu del mio tragico fato,
Che vale?
Per tutti i miei giorni,
Perchè ti fui cara e diletta,
Addio! »
E torni
Sull'orme tue tristi, da lunge
— Addio! — mi ripeti, ripigli
La via maledetta.

Pioggia di Novembre

Oh, questo grigio immutabile velo,
Che l'orizzonte tutt'intorno chiude...
Questo pianto perpetuo del cielo
Sui nudi rami, su le zolle nude...

E l'inverno così batte alle porte,
Urge i tuguri... — Ahi quante, in muto affanno,
Povere umane vite piegheranno,
O inverno, ancora, al tuo soffio di morte...

Ancor nemico è l'uomo all'uom. Risona
Pur sempre intorno la selvaggia guerra:
E sempre a chi il miglior sangue le dona
Avara cresce i suoi frutti la terra.

Sempre?... — Ma in ogni tronco, in ogni seme,
In ogni atomo, occulta un'operosa
Anima alberga, e vi respira e freme —
Occulte fremon de la faticosa

Plebe, entro i petti, a mille, alme d'eroi...
E quest'oppressa, un dì, questa schernita
Plebe si leverà ne' dritti suoi,
Nella sua forza, a conquistar la vita.

Ave!

Primavera — Non vedi?... È tutto un riso
L'aer, la terra, tutto luce e fior...
Tu chini, stanca, le pupille e il viso,
Assorta in un pensiero di dolor.

Primavera — Non odi?... Un sussurrio
D'acque correnti fra il verde novel...
Cantano forosette: « Amore mio,
Fino alla tomba ti sarò fedel ».

O di biondi, nel sole, e bruni volti
Vago cerchio! o d'espanti occhi fulgor!...
E tu passi, e non guardi, e non ascolti,
Smarrita in un abisso di dolor.

Primavera — E ten vai, di mezzo al verde,
Sotto l'azzurro, tacita, così...
Mentre sul vento la canzon si perde,
Che dal cuor de le belle agil salì.

Un lembo, o cielo, oh un lembo del tuo riso
A quelle ciglia che il pianto velò!
O terra, un serto a quel pallido viso
Muto, che la sventura consacrò!

Prego. Sia requie a lei per la tempesta
Che l'oppresse... sia requie al suo dolor...
Oh, ch'ella sorga da l'abisso, e questa
Primavera saluti, ilare, ancor...

Prego. Nell'aure avvivatrici senta
Ella, e nel sole, cerulo brillar
Ogni pensiero, e l'anima redenta
Torni a sperare, a credere, ad amar!

O tu, cui ne le membra infermo langue
Lo spirto, e sei giovine e bella, o tu,
Che, percossa, lottasti, e giaci esangue
Tra i rovi, onde il cammino aspro ti fu,

Sorella! — senti? chiamano in gran coro
Le mille voci dell'Aprile a te...
E il sol ti veste de' suoi raggi d'oro,
E fiori e fiori spuntano al tuo piè...

Son tutte tue queste voci festose,
Che dagli aperti campi odi salir,
E tue son tutte le gentili cose,
Tuo questo cielo e il mondo e l'avvenir.

Ave! — Improvviso l'aer cheto fende
Un clamore di rondini. Tu il vol
Leggiadro miri, e negli occhi ti splende,
Ti splende ne la franca anima il sol.

Ave! — Lo giorno, roseo, tra un pio
Suon di campane declinando va...
Annega il core in un largo d'oblio
Fiume e di pace e di serenità.

Per la morte di
GIUSEPPE VERDI

Morivi... A Te d'intorno
L'ombra, il silenzio, e curvi
Su Te, nell'ombra, volti angosciati,
E fissi occhi ne' tuoi... forse veggenti
Di là dai firmamenti
Nostri, in più lieta sfera,
Spuntar l'alba d'un giorno
Senza nuvole mai, senza mai sera...
E forse, armonioso
Gli spazi empiendo, a quel tuo cielo santo,
Con l'ultima preghiera,
Dall'anima salia l'ultimo canto...

Morivi... Nel silenzio
(Per la notte bisbigli,
Tocchi d'ore) s'udiva
L'anelare affannoso
Del tuo petto, s'udiva

Il martellar de' cuori
Trepidanti, invocanti
Per Te solo, o Divino,
Per Te solo un prodigio
Che vincesse il Destino,

Un prodigio più forte
Del Tempo e de la Morte...
E, nel silenzio, l'ora
Suprema cadde... e la Morte passò...
Qual soffio di tempesta,
Che la quercia gigante, su la cresta
Della montagna, improvviso atterrò —
E quindi a valle, per dirupi e fratte,
Sfogasi, piomba, abbatte,
Ogni cosa in ruina
Seco travolve nella sua rapina.

Or dunque, or dunque immota
Entro l'avello quella bianca testa,
Che un dì, giovine, oppresse la sventura,
E dritta ella e secura,
Nella luce dell'Arte, si levò —
Chiusi quegli occhi, a cui nessuna imago
Fu di bellezza ignota, a cui sì vago
Cielo rise di sogni e fantasie,
E rise l'Ideale,
E l'Amore e la Gloria,
E la Vittoria con aperte l'ale —
Muto, muto per sempre
Quel gran cuore che accolse

Tutte le voci e tutti
I palpiti, che mai non cangiò tempre;
E, nato dall'umile
Zolla, ai solenni in faccia ampi orizzonti,
Rude crebbe e sdegnoso, e pur gentile;
E, come vive fonti,
Ne rampollaron gl'inni
Meravigliosi: i sacri inni squillanti
A libertade, a guerra,
Onde su d'ogni terra
Italica balzâr folle d'eroi:
Gl'inni che disser de l'eccelse cime
Il niveo splendore,
E l'angoscia e l'orrore
De' baratri profondo:
Che disser quante di reietti e mesti
Cadon lagrime invano... occulte, lente
Lagrime, immenso fiume
Da secoli scorrente
Verso il mar de l'oblìo...;
Che disser le celesti
Grazie e l'Erinni e il mondo
Leggiadro delle favole, e l'umano
E il divino —

O Signore
Di tutte le armonie,
O Signore delle anime, rapito
Per le stellate vie,
Eternamente, in grembo all'Infinito!

Visione

T'incontro ogni mattina
Lungo il margine ombroso
Della via solitaria,
Gentile crestaina.
Passi rapida, snella,
Eretta il flessuoso
Corpo, libera al bacio
Della luce e dell'aria
L'ampia chioma corvina.
E mi pianti, passando,
Que' tuoi grandi occhi in viso,
E mi doni un sorriso
De la tua bocca bella.
Un momento m'attardo
A contemplarti... e seguo
Indi il cammino, assorto
In vaghe fantasie,
Però che meco porto
Quel tuo limpido sguardo,
Quel tuo limpido riso.

E come volge il die,
Se mi prenda la noia,
La tristezza, a te penso,
Creatura di gioia,
E sereno ritorno.

A Gabriele d'Annunzio

(Dopo la lettura del poema — *Laus Vitae* —)

Dal cerchio breve armonioso uguale
Del verso, che la Terra, antica e buona
Madre, l'ellenio spirito immortale,
Vaste fronti d'eroi gloria e corona,

Bello di nova luce, inpenna l'ale
Oggi il tuo canto, e cielo e mar ne suona —
E tutta a quella schietta musicale
Voce l'anima nostra s'abbandona...

Voce immensa di gioia e passione,
Sibilo di tempesta, urlo di scherno:
O soave com'aura d'Aprile.

Poeta, e surge dal tuo libro eterno,
Splendidamente, a noi la visione
D'una vita più grande e più gentile.

L'ora che ami

Ecco l'ora che ami: essere solo,
Esser libero, andar senza una meta,
Fra terra ed astri, e per la notte il volo
Sciogliere a tutti i sogni, esser poeta.

Or va, s'ella ti chiami,
Va nella notte, ascolta
Il divino silenzio,
La voce de l'Immenso,
Mistica, ordita di parole eterne —
E il cuore a l'ineffabile armonia
E l'ingegno rapisci, e canta, e sia
Forte il canto e giocondo,
Canto di libertà, canto di vita:
Schiudasi, come un fiore,
Sotto il riso degli astri, il ciel profondo
Empia del suono, echeggi
Per la notte infinita...

Or va, s'ella ti chiami,
Va nella notte. Con quanta dolcezza
Dai mille tremuli occhi ella ti guarda...
Quanto lontano il mondo,
Fatto di noia, fatto di tristezza,
Il picciol mondo umano...
E tu la voce ascolta
Radiosa che scende
Dalle sfere superne,
Che dagli abissi del silenzio sale
Mistica, ordita di parole eterne,
La gran voce ch'è fede, ebbrezza, gioia,
Che mai non ti mentì —
Va co' tuoi sogni, ove più l'ombra è folta,
Più deserto il viale,
Poeta, e non pensare
L'alba del nuovo dì.

Siamo soli

—

O tu, che ne la mente
Prima accolsi e nel cuore,
(Vedea l'adolescente,
In suo beato errore,
Tutti i cieli raggiar luce d'amore,
Volgersi amiche a lui tutte le fronti)
Se tanta d'orizzonti
Meraviglia è sparita, e più e più
L'aer s'offusca, e vien la notte, immensa,
Orrida notte, senza
Speranza d'alba, o tu,
Ch'io dilessi fanciulla, e imaginare
Altra non so da quella, onde le care
Sembianze e l'auree chiome
E l'angelica voce e il guardo e il nome
All'Ideal donai,
Perchè, perchè ritorni
Tu dai lontani giorni

Sul mio triste cammino?... Oh triste assai,
Triste assai, creatura... —
Siamo soli. Seguiamo
Ciascun nostra ventura. Inutil opra
Tentar le fredde ceneri. Ma sopra
Ogni affanno, ogni cura,
La poesia serbiam delle memorie:
Grande serbiamo nel pensier profondo,
Fino all'ultima sorte,
La visione d'una vita forte,
D'un rinnovato mondo.

Gennaio 1905.

Idillio Veneziano

Dormia placida l'onda...
Il vaporetto filava
Silenzioso — brillava
Tutto il cielo di stelle.
Tutto il cielo pareva
Scendere per la curva
Degli astri alla laguna
In un amplesso d'amore...
Io ti sedea vicino
Tra la gente affollata,
Immobile — vicino
Sì, che sentiva il tuo braccio
Premere contro il mio...
Sentia per ogni vena
Serpeggiarmi il calore
Del tuo braccio... così
Come se nel mio sangue
Si trasfondesse il tuo sangue,
La tua forza, la vita,

La giovinezza tua...
— Il vaporetto filava
In mezzo alla laguna,
Fendendo l'ombra innanzi.
Voci intorno, nell'ombra,
Ma sussurrate, quasi
Di turbare non ose
La gran pace dell'ora —.
I tuoi riccioli, a tratti,
Mossi dalla brezza,
Mi sfioravan la tempia,
Mi spandeano un profumo
Leggero di viola...
Ed io rabbrividiva
Di piacere sott'essa
La soave carezza...
E a te mi volsi. Un istante
Ci fissammo, un istante
Pieno d'eternità...
E mi cadde lo sguardo
Sulla tua mano ignuda,
Bianchissima. Posava
Ella in grembo. Era bianca,
D'una bianchezza di marmo.
Posava come stanca,
Abbandonata, in atto
Di concedersi... Ed io
Accostai la mia mano
A quella mano... la presi
Trepidando... la strinsi,
Perdutamente la strinsi

Nella mia... Non rispose
Ella, non si ritrasse.
Intrecciai le mie dita
A quelle dita... e così,
Senza più mutamento,
Stetti, come in un sogno...
Il vaporetto filava
Sotto il lume degli astri,
Silenzioso... filava...
Su quali gorghi? a qual mai
Porto incantato? a quale
Dolce porto d'amore?...
Era in me, ne' miei sensi
Un divino stupore,
Nel mio petto un'immensa
Onda di felicità,
Un'ebbrezza più forte
D'ogni ebbrezza mortale...
— O cara piccola mano,
Io pensava, deh fossi,
Fossi tu l'aspettata,
La pietosa, la buona,
Quella che sempre sempre
Chiamo dal cuore, chiamo
Dal segreto del cuore,
Per le mie lagrime sole,
Per la mia fronte prona
Su gli abissi del dubbio,
Su gli abissi del pianto...
O care piccole dita,
Se così sempre sempre

V'intrecciaste alle mie... —
Pensava... E d'improvviso
Un fischio breve acuto
Mi scosse. Ahi, la mia mano
Più non stringeva la tua...
Tu più non m'eri accanto...
Ritta, innanzi, statuaria,
Bellissima, guardavi
Alla sponda, là giù.
E toccammo la sponda.
E scendemmo. Tu rapida
T'involasti, sparisti
Tra la folla, ne l'ombra...
Non ti rividi mai più.

O Primavera!

O sotto muti cieli,
Fra piogge e brume e geli,
Da mille cuori aneli
Tante volte implorata,

Con gioia salutata,
Come la donna amata,
Primavera beata,
Cingi or tu de' tuoi veli

Rosei la terra — e porga
Ogn'uomo al tuo divino
Bacio pura la fronte;

Discopra, in suo cammino,
Sempre nuovo orizzonte,
E a belle opere sorga.

Sii benedetta!

a Giovanni Bertacchi.

Se ancora agli occhi miei rinverde innanti,
Vita, ogni zolla; quale una raggera,
Il ciel si schiude, empie di voli e canti;

Se l'anima, ancor semplice e sincera,
Vita, elevasi a te, divotamente,
Tutta sorrisa dalla primavera;

E, come nella giovanezza ardente,
Universa t'abbraccia, la tua pura
Forza respira; o più gentile, in mente,

Libera, grande, quanto più futura,
Vita, sii benedetta! — e dona eguali
Tu le tue gioie ad ogni creatura.

E ascenda il mondo, in ruote trionfali,
Vita, di fede e di scienza armato,
Ne' secoli, le tue cime ideali.

E a me, per quel che indarno ho vagheggiato,
Ho pianto in cuore, dona a me che sempre
Contro l'ira degli uomini e del fato

Saldo spirito opponga e salde tempre.

Aprile, 1905.

Verso l'aurora

a Gino Melati.

O per la sacra effuso notturna quiete profonda,
Spirito, che nel grembo t'adagi degli astri silenti,
E pur fra le tempeste, con volo sereno, tra i venti,
Guidi alle nostre case la schiera de' sogni gioconda,

A quest'anima mia, che, naufraga, invano a la sponda
Sempre s'affanna, e gitta nel buio le strida e i lamenti,
O Sonno, o dolce Sonno, benefico spirito, assenti
Anche i tuoi doni — e in fronte sorridermi io vegga la [bionda]

Alba rosata poi, tra un lene d'augelli sussurro...
E l'anima felice, sì come al mattin de la vita,
Sgombra da tutte quante fasciavanla ree nuvolaglie,

Spandasi in allegrezza, s'imbeva di luce, d'azzurro:
Degli esseri, dei mondi con l'anima vibri infinita,
E surga ella nel sole, armata per nôve battaglie!

VERSI STRANI

I.

O tu, che varchi i secoli
Col piede rutilante,
Ch'eccelso impugni ed agiti
Il tirso fiammeggiante,
O tu, sovrano archetipo,
Dammi a le nivee carte
I propilei dell'Arte.

Dammi ch'io sugga il polline
De la bellezza antica,
Che trascolori e palpiti
Su l'amazonia spica —
Qual ne la gleba, impavido,
Guizza l'aratro, e sferra
Dall'utero la terra.

Io, se talor di folgori
Archilochee mi piacqui,
E tra le sacre ceneri,
Pallido asceta, giacqui,
Sempre dai rozzi tumuli
Volsi per l'aure, a mille,
Druidiche faville.

Oh pensamenti idalii
Di vergini rocciose!
Oh constellate naiadi
Per l'alighe spumose!
Oh trombe, oh corni, oh cetere,
In ferrugigna gloria,
Squillanti a la vittoria!

Ma vien da le Cimmerie
Belligere contrade,
Alto rombando, un sonito
Ch'ogni fibrilla invade —
Rotolan numi e vulturi,
Balza al clangor, pugnace,
Il Telamonio Aiace.

Ed ora in mezzo ai feretri
Dell'itale Camene
Gavazzano, debaccano
L'Enosigee Sirene,
Mentre corrusco fumiga
Sul lutto universale
Il sacrificio arvale.

Ed ecco, omai, disfrenasi
Tra nembi l'aquilone,
E la tempesta mugola.
Urrah! tuona il cannone
Sterminatore... Ahi, livida,
Ne l'infernal vorago
Precipita Carthago!

II.

Ti vidi, gentile cherùbo d'amore,
Sul fiore dell'onde canore,
In dolce languore
D'amore.

O tu, che sognavi, fanciulla, nel core?
D'aurore febee lo splendore
Sognavi in quell'ore
Nel core?

Cantavan de' sensi l'ebbrezze profonde
Gioconde fantasime bionde,
A specchio dell'onde
Profonde.

Intorno la dolce canzone tinniva —
Saliva per l'aure giuliva —
Commossa ogni riva
Tinniva.

Ed ella, dal canto cullata, dormiva...
(Oh Argiva beltà rediviva!)
Tra sogni la diva
Dormiva...

III.

Inter amicos et pocula

Amici, allor che dall'equoreo monte
Caracalla piombò sul Viminale,
E plebi e gnomi, con titania fronte,
Seco travolse in vortice fatale,
Adamo fuor di Stige e d'Acheronte
Glauca rizzò l'antenna imperiale,
E valanghe crollarono e musei
Sulle cervici de' chiomati Achei.

Ma ruppe dall'Eufrate al Trasimeno,
Dalle rive del Congo e dell'Alaska,
Dal Rodano, dal Gange e dal Tirreno,
Splendidamente, l'infernal burrasca.
E tosto per le nuvole un baleno
Guizzò di morte: la nettunia vasca
I suoi baratri aperse, e mille e mille
Cadder Ciclopi e despoti e Sibille.

Or noi, che Apollo a sanguinosi ludi
Spinge per mute orride selve nere,
E all'ombra già de' faretrati scudi
Preme il ricordo di più pazze sere,
Noi, che su l'Etna eccelso e tra gl'ignudi
Cafri spiegammo l'itale bandiere,
Or qui, raccolti a genial convito,
Il mare navighiam dell'infinito.

O, d'ogni labe letteraria mondi,
Amici miei, fervidi amici, quanti
Quest'ora unisce e i colmi nappi biondi
Allietano e le risa alto squillanti,
Beatissimi noi se, di giocondi
Così fiorita obliviosi istanti,
Ardente e forte, sopra ogni dolore,
La giovinezza serberem del cuore.

IV.

Quando la luna gli spazî obliqua
Fende, e i montani silenzi rompono
Valanghe croscianti, e le rame
Nude piegan sotto la bufera,

E da gli elleni templi e dai pèltasti,
Cui tanto cigne fiume di secoli,
Di Pindaro balza e di Saffo,
Strependo, l'alcaica gloriosa,

A me, lungh'esse riviere occidue,
Nel gran mistero de l'aure attonite,
Pur giova, tra fosca d'abeti
Ombra, l'orme sirocchie mutare.

Allor, dal vasto polluto gurgite
De le oppresse anime, da' cieli rosei,
Flettenti sul mondo captivo
L'iride spirtal de l'avvenire,

Da le bassure erme, dai fondachi,
Da tutti i mari, con asta e clipeo,
Io veggo — miracolo novo! —
Disfrenarsi una selvaggia plebe...

Scagliarsi, urlando, vampando... Fumano,
Caggion blasoni, tiranni, imperii...
Eterno ciclope, dall'alto
La morte e la vita illustra il sole.

Ma le ruine sparse fantasimi
Corron notturni. Sanguigne levansi
Castella da l'irte brughiere.
Fluttüano i latmii boschi al vento.

E va, sì come nembo terribile,
Soave come bacio di vergine,
L'umano pensiero. O voi, tristi,
Freme su l'intatta Alpe l'aurora!

INDICE

Avvertenza . . . . . *Pag.* 7
La Poesia (*) . . . . . » 9
Invito primaverile . . . . . » 11
In partenza . . . . . » 12
Amate! Amate! . . . . . » 14
L'Ideale . . . . . » 15
Mandi... . . . . » 16
Per l'80° Anniversario di Adelaide Ristori . . . . . » 18
Pagina d'album . . . . . » 22
Sogniamo... . . . . » 24
A un amico (*) . . . . . » 25
A Giuseppe Busolli nel dì delle sue nozze . . . . . » 27
Romba il vento . . . . . » 29
Pagina d'album . . . . . » 31
Intermezzo — Dialogo — . . . . » 33
Odi profanum vulgus et arceo (*) . . » 37
Perduta! . . . . . » 38
Pioggia di Novembre . . . . . » 40
Ave! . . . . . » 42

Per la morte di Giuseppe Verdi . . *Pag.* 45
Visione . . . . . » 48
A Gabriele D'Annunzio . . . . . » 50
L'ora che ami . . . . . » 51
Siamo soli . . . . . » 53
Idillio Veneziano . . . . . » 55
O Primavera! . . . . . » 59
Sii benedetta! . . . . . » 60
Verso l'aurora . . . . . » 62
Versi strani . . . . . » 63

Prezzo Lire UNA

University of
Connecticut
Libraries

39153028251231

BOUND BY
HNM